



IL CUARDIN

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

PERIODICO DELLA SEZIONE
DI GEMONA DEL FRIULI
E SOTTOSEZIONI
DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



N. 1 - MARZO 2023

www.caigemona.it

*“La montagna è fatta per tutti: non solo per chi cerca nelle quiete il riposo,
ma anche per chi cerca nella fatica un riposo più forte”*

Guido Rey

EDITORIALE di Andrea Di Toma

IL PARCO NATURALE DELLE PREALPI GIULIE

Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie è un'area naturale protetta istituita con la legge 42/1996 e insiste sui territori dei Comuni di Resia, Resiutta, Moggio Udinese, Chiusaforte, Venzone, Lusevera.

Il parco ha una dimensione di 9.404,42 ha, la maggior parte dei quali si trova all'interno del Comune di Resia (circa 4.943,90 ha). I confini dell'area protetta si trovano in quota, lontani dai centri abitati: a sud il confine corre lungo il versante meridionale del M. Plauris ad una quota di circa 1.400 m passando poco più in alto delle strutture malghive di Casera Ungarina e Casera Confin e prosegue poco dopo verso sud in direzione della Val Venzonassa fino ad arrivare alla pista forestale che collega Venzone a Forcella Tacia, nei pressi di Casera Frassin. Da qui il margine dell'area protetta risale il versante meridionale del M. Chiadin e della catena dei Musi costeggiando per qualche chilometro la Strada Regionale 646 che conduce al Passo di Tanamea, prosegue poi lungo la valle di Ucea fino a raggiungere l'omonimo abitato, da dove risale lungo le pendici orientali del Monte Caal fino a raggiungere la dorsale che collega il M. Nische al M.

Guarda. Da questo punto il limite dell'area protetta coincide con il Confine di Stato fino al M. Canin, prosegue quindi verso est fino al M. Forato e a Sella Prevala e scende lungo l'omonimo vallone fino a rag-

le acque superficiali le quali vengono infine alla luce nello spettacolare Fontanon di Goriuda. Il confine risale sulla cresta del Gruppo Canin-Sart per poi ridiscendere nuovamente verso la Val Resia, nei pressi di Malga Coot. Prosegue quindi verso ovest lungo la dorsale del M. Chila fino a raggiungere Sella Carnizza, oltre la quale corre lungo il versante settentrionale dei Musi attraversando la valle del Rio Barman e la valle del Rio Nero, raggiunge Resiutta e prosegue lungo le pendici settentrionali del M. Plauris, per aggirarlo poi sul versante occidentale poco più in alto di Bivacco Coi.

Da questa sommaria descrizione si



Monte Lavara e Plauris, dalla cima di Campo. (foto B. Baracchini)

giungere il Rifugio Gilberti. Ora i margini dell'area protetta proseguono verso la Val Raccolana aggirando lo sperone roccioso rappresentato dal Bila Pec fino ad arrivare alla Casera Goriuda, per poi risalire verso l'altopiano carsico del Foran dal Mus, caratterizzato da una serie di abissi e inghiottitoi che convogliano nelle profondità

può osservare come il parco sia prevalentemente un parco d'alta quota, compreso tra le aeree creste rocciose del Canin e i pascoli erbosi del Plauris. Non vi sono importanti centri abitati all'interno dei confini del parco, l'unica eccezione può essere considerata la presenza del piccolo nucleo degli stavoli di Sella Carnizza, dove pas-

sa l'unica strada che attraversa il parco. All'interno del parco sono inoltre presenti piccoli gruppi di stavoli o casere sparse.

Dal punto di vista morfologico il parco è caratterizzato da tre valli allungate in direzione Est-Ovest: la Val Venzonassa, la Val Resia e la Val Raccolana. Questa morfologia determina una grande diversità di ambienti, sia in relazione all'esposizione dei versanti sia in relazione all'elevata differenza di altitudine che generano importanti differenze climatiche e di temperatura.

L'area alpina è dominata dal massiccio del M. Canin (2.571 m) caratterizzato da ba-

io, uno di più bassi delle Alpi, ridotto ormai ad una modesta lingua di neve e ghiaccio. La fascia prealpina è caratterizzata dai

vegetazione di carattere montano tra i 500 e i 1.600 m, e infine alpino fino ai 1.800 m, mentre sul massiccio del Canin troviamo

una vegetazione tipica del clima alpino.

Su questi versanti, su suoli primitivi esposti al sole, la copertura forestale prevalente è costituita da orniello (*Fraxinus urnus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) che vanno a formare la cenosi tipica di zone ad elevate precipitazioni e suoli calcarei molto drenanti: l'orno-ostrieto. Sui versanti settentrionali invece la connotazione ve-



Stavoli Ta na Rawni, sul versante del Monte Sart. (foto D. Giacomini)

stationate calcaree formatesi nel Triassico e modellate dall'azione dei ghiacciai dove compaiono evidenti fenomeni di carsismo: cavità, doline, grotte, abissi. Molto particolare in quest'area è l'altopiano carsico del Foran dal Mus, situato sul versante settentrionale della catena e caratterizzato da fenomeni carsici ragguardevoli. Sul versante settentrionale del Canin troviamo anche la presenza di un piccolo ghiaccia-

massicci del Plauris (1.958 m), del Lavara (1.908 m) e dei Musi (1.815 m). Le cime di questi monti non sono particolarmente elevate, tuttavia i fondovalle sono particolarmente bassi, trovandosi tra i 250 e gli 800 m slm. Inoltre, queste montagne fungono da baluardo nei confronti dell'aria calda e umida proveniente dal Mare Adriatico, rendendo questa zona la più piovosa delle Alpi: vi cadevano infatti mediamente 3000 mm di pioggia ogni anno.

Un altro caratteristico aspetto morfologico di quest'area protetta è la presenza di cascate, tra le quali le più importanti sono il già citato Fontanon di Goriuda in Val Raccolana, la cascata del Rio Chiampeit a Moggio Udinese nei pressi della stazione ferroviaria, la cascata del Rio Barman a Sella Carnizza e la cascata del Rio Lavaruzza presso Portis di Venzone.

Dal punto di vista vegetazionale un ruolo fondamentale lo gioca l'orientamento dei versanti e come detto l'altitudine. Il versante meridionale è caratterizzato da forti escursioni termiche sia giornaliere, sia stagionali. Vi troviamo una vegetazione tipica dell'area submediterranea nelle zone di bassa quota, passando poi ad una

getazionale tipica è la faggeta che ricopre gran parte dei versanti del massiccio del Plauris e della dorsale del M. Guarda, occupando tutti i piani altitudinali, dal fondovalle alla fascia subalpina. Questa fascia viene talvolta sostituita dalle mughete e dai larici. Nelle zone più scoscese il pino mugo colonizza gli ambienti anche a quote molto basse, determinando il fenomeno della dealpinizzazione. Sui versanti esposti al sole e sui suoli primitivi, sui detriti di falda e sulle pareti rocciose calcareo-dolomitiche troviamo invece boschi di pino nero. Le pinete a pino nero raggiungono notevoli estensioni sulla sinistra idrografica della Val Resia, specialmente sui conoidi detritici di fondovalle. In queste aree assieme al pino nero possiamo trovare altre specie tipiche che colonizzano suoli primitivi, come l'erica, la ginestra o il pero corvino.

Le fasce altitudinali più elevate sono caratterizzate da praterie alpine e dalla vegetazione tipica dei ghiaioni e delle pareti rocciose. Le praterie alpine si trovano sui versanti meridionali del M. Plauris e del M. Canin e sono popolate da specie vegetali che sopportano bene le condizioni di



IL CUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Anna Piuze

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO cooperativa sociale / Gemona del Friuli

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it

aridità. Si parla in questo caso di specie xeriche, rappresentate ad esempio da alcune graminacee come l'*Helictotrichon praeustum*. Queste praterie alpine sono inoltre popolate da importanti fioriture come il *Lilium carniolicum*, la *Gentiana lutea* e l'*Asphodelus albus*. Nelle aree caratterizzate da suoli ancora più primitivi troviamo la presenza di specie ancora più xeriche, tra le quali una graminacea a foglie lunghe e pungenti, la *Festuca calva*. Nelle zone in cui la prateria alpina presenta situazioni di persistente umidità troviamo la specie



Il versante occidentale del Monte Canin. (foto D. Giacomini)

tipiche degli ambienti umidi, come la *Molinia cerulea*, dove si sviluppano fioriture tipiche anche di ambienti umidi planiziali, tra cui la *Gentiana pneumonanthe* e il gladiolo palustre. Inoltre, ci sono delle aree prative anticamente adibite a pascolo, che ora vengono popolate da specie tipiche dei terreni azotati come il *Veratro album*. La varietà floristica del Parco delle Prealpi Giulie è molto elevata, sia perché si fondono assieme specie tipiche di diverse aree europee (quella mediterranea e quella illirica) sia perché quest'area, durante lo scioglimento dei ghiacciai, ha rappresentato una zona di rifugio per molte specie che si sono poi evolute creando degli endemismi, cioè specie proprie soltanto di determinate aree geografiche. Tra questi endemismi troviamo il *Geranium argenteum*, varie specie di sassifraga, campanula, centaurea e di genziane, tra cui la rara *Genziana froelchii*. Ricordiamo inoltre nelle zone di alta quota la presenza di specie protette a livello comunitario come il raponzolo di roccia e la stella alpina. Per quanto riguarda la fauna, gli habitat variegati garantiscono una importante biodiversità. Molto rilevanti in materia

per quanto riguarda l'avifauna sono il re di quaglie (*Crex crex*) specie di prioritaria importanza secondo la normativa comu-

nitaria e la coturnice (*Alectoris graeca*). Seguendo la varietà degli habitat possiamo individuare le specie tipiche degli ambienti d'alta quota e delle zone rupicole come, ad esempio, il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), il rondone e l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Tre le specie di uccelli tipici invece delle aree boschive troviamo il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), il gallo forcello, il falco pecchiaiolo, l'allocco, il picchio nero, la civetta capogrosso. Sulle zone più aride esposte a sud incontriamo invece il biancone, il succiacapre e il codirosso, nonché la già citata coturnice, che è anche stata adottata come simbolo del parco. Nei rii e nei torrenti del parco troviamo prevalentemente due tipi di pesci, la trota marmorata e lo scazzone, specie tipiche di acque limpide, poco inquinate e ben ossigenate.

Per quello che riguarda la fauna anfibia, le specie di maggior rilevanza ambientale sono l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) e la salamandra alpina (*Salamandra atra*) che coabita in quest'area con la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) quest'ultima localizzata in

prevalenza alle quote più basse assieme al rospo comune.

Per quanto riguarda l'erpetofauna, tra le specie più comuni troviamo la lucertola di Horvath, che in questa area coabita con la lucertola muraiola e con il ramarro. Molto importante è inoltre la presenza della lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*, ssp. *carniolica*), che è diffusa nelle praterie alpine e sui macereti fino alle quote più elevate. In queste aree coabita con il marasso (*Vipera berus*) e con il colubro liscio (*Coronella austriaca*). Un'altra specie tipica e anche molto

riconoscibile, è la vipera dal corno (*Vipera ammodytes*) che popola l'area meridionale del territorio del parco essendo molto diffusa in Val Torre (sulla catena del Musi - Zaiavor) e sulle pendici meridionali del Plauris, spingendosi fino ad una quota di 1.700 m sui versanti meridionali del gruppo del Canin. Altre specie di ofidi sono la natrice dal collare (*Natrix natrix*) e biscia tassellata (*Natrix tassellata*) mentre molto comuni sono il saettone (*Zametes longissima*) e il biacco (*Hierophis carbonarius*).

Notevole è la presenza di grandi mammiferi all'interno del parco. Nel corso degli ultimi trent'anni in Val Resia e in Val Venzonassa sono stati avvistati esemplari di orso (*Ursus arctos*) e di lince (*Felis lynx*) mentre la presenza del lupo (*Canis lupus*) risale a un periodo più recente. Per quanto riguarda gli ungulati sono molto consistenti le popolazioni di capriolo (*Capreolus capreolus*) camoscio (*Rupicapra rupicapra*) e di stambecco (*Capra ibex*) che è stato reintrodotta negli anni '90.

Molto importante è anche la fauna minore che si connota per la presenza del gatto selvatico (*Felis silvestris*) nonché di tutte le specie di mustelidi, tra cui le più ab-

bondanti sono il tasso (*Meles meles*) e la martora (*Martes martes*). Dopo aver esaminato a grandi linee gli aspetti naturali del parco, per concludere, analizziamo ora sommariamente quali sono gli aspetti antropici legati allo stesso.

Il primo aspetto di cui si deve tenere conto è la povertà delle risorse territoriali determinate dal clima, dalla morfologia del territorio e dalla scarsa fertilità dei suoli. A questo si deve aggiungere l'isolamento territoriale che quest'area ha vissuto nei secoli. Le valli strette, molto spesso sono valli chiuse che non consentono traffici e collegamenti importanti. Basti pensare alla Val Resia, il cui ramo principale si interrompe nei pressi di Casera Coot ai piedi delle pendici occidentali del M. Canin, mentre il ramo secondario è attraversato dalla tortuosa strada, che collega la vallata principale alla piccola frazione di Uccia, la quale per molti mesi all'anno non è percorribile a causa dell'innevamento e risulta spesso interrotta a causa di frana e schianti. L'insieme di tutte queste condizioni ha comportato per gli abitanti delle vallate la necessità di rifugiarsi in un'economia di tipo silvo-pastorale. Si sono quindi create economie chiuse con popolazioni che hanno mantenuto nel tempo tradizioni e culture proprie che custodiscono ancora oggi fieramente e il tipico esempio è il carnevale di Resia (il *pust*). In altri centri abitati afferenti al Parco, più vicini alla Strada Statale Pontebbana, lo sviluppo del territorio è collegato invece ad insediamenti di tipo commerciale, come ad esempio l'abitato di Moggio Udinese, oppure militare (vedasi la presenza delle caserme a Chiusaforte).

Ma effettivamente, quali attività sono ammesse all'interno del Parco? Per rispondere a questa domanda dobbiamo analizzare quelli che sono i due strumenti di gestione con cui il Parco è regolato.

Innanzitutto occorre dire che tutti i parchi sono regolati da enti di gestione, cioè gli Enti Parco. Questi enti pubblici si dotano di due strumenti per gestire il territorio dell'area protetta: il PCS (Piano di Conservazione e Sviluppo) e il Regolamento. Analizzando questi documenti si possono individuare quali sono le attività ammesse e vietate all'interno del territorio facen-

te capo ad un parco. Per prima cosa si deve ricordare che all'interno delle aree protette è espressamente vietata l'attività venatoria, così come stabilito dalla Legge 394/1991 (legge quadro statale in materia di aree protette). Le altre attività ammesse possono essere divise in attività che hanno ad oggetto lo sfruttamento del territorio (agricoltura, pastorizia, selvicoltura) ed attività che hanno per oggetto la conoscenza e lo studio del territorio, come quelle didattiche, turistico - ricreative e scientifiche.

Per quanto riguarda il primo gruppo di attività, l'Ente Parco incentiva le attività agricole che avvengono mediante la produzione biologica di specie locali finalizzate al miglioramento del paesaggio (es. l'aglio di Resia). L'attività selvicolturale è ammessa, ma deve essere svolta nelle forme e nei modi previsti dal PCS, avendo come fine ultimo il miglioramento della popolazione forestale secondo i principi della silvicoltura naturalistica, mirando al rinnovamento naturale del bosco e a favorire la biodiversità.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di attività, è di rilevanza fondamentale all'interno del Parco la ricerca scientifica in riferimento alle discipline naturalistiche e culturali. Molto importanti sono anche le attività didattiche che il Parco pone in essere anche con l'aiuto di professionisti esterni. All'interno del Parco l'attività ludico-sportiva è regolata in modo da non danneggiare l'ambiente: attività turistiche e ludico-sportive sono ammesse, purché compatibili con la conservazione del suolo e con le norme a tutela della flora e della fauna. L'attività escursionistica deve/dovrebbe essere svolta all'interno della rete sentieristica predisposta dal Parco di concerto con il Club Alpino Italiano, mentre il ciclo-escursionismo deve limitarsi alla viabilità principale e alle piste forestali. L'attività alpinistica è consentita ovunque salvo che l'Ente, qualora accerti che tale attività causi un danno all'ambiente naturale o a qualche specie di particolare rilevanza, può interdire una determinata area allo svolgimento di tale attività.

Queste previsioni generali non sono omogenee all'interno del Parco: il territorio dell'area protetta è infatti soggetto ad

una zonizzazione. Ci sono ad esempio le zone RN (zone a tutela naturalistica) ove l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Fanno parte di queste aree le cime delle montagne e i fondovalle senza attività antropica. In questa zona sono ammessi interventi di recupero degli ecosistemi degradati finalizzati al recupero della biodiversità. Vi è inoltre vietata la raccolta di qualsiasi specie vegetale, salvo i diritti dei proprietari e non è possibile realizzare nuovi sentieri o uscire dai tracciati esistenti, questo al fine della conservazione degli habitat. Sono inoltre vietati le captazioni d'acqua e l'installazione di centraline idroelettriche e non è ammessa la realizzazione di nuova viabilità forestale. Vi sono le zone RG (a tutela generale) nell'ambito delle quali si vuole perseguire anche lo sviluppo economico e sociale attraverso attività compatibili con la conservazione o il miglioramento del patrimonio naturalistico, della biodiversità e del paesaggio. Vi sono comprese aree di fondovalle costituite da boschi, prati e pascoli spesso abbandonati e le aree con stavoli. L'obiettivo è quello di mantenere la biodiversità delle formazioni boschive e consentirne uno sfruttamento compatibile con la funzione di stabilizzazione del territorio che è propria delle foreste. Le attività agricole e pastorali sono ammesse e incentivate per conservare determinate aree a pascolo. In queste zone le norme per la realizzazione di edifici sono più permissive: sono consentiti lavori di manutenzione e adeguamento di edifici nonché la realizzazione di nuovi sentieri e nuovi tratti di viabilità forestale purché non abbiano effetto negativo sulla componente naturalistica.

Infine, vi sono le zone RP, che sono quelle espressamente destinate alle infrastrutture del Parco, quali l'area attrezzata del Pian dei Ciclamini. Qui sono ammessi lavori di straordinaria e ordinaria manutenzione funzionali alla struttura stessa; è ammessa anche la realizzazione di nuovi impianti e l'ampliamento delle strutture esistenti. Questi interventi devono essere coerenti con il fabbricato esistente e integrarsi con il contesto ambientale, sia per la modalità di costruzione, sia per la scelta dei materiali.

AMBIENTE E TERRITORIO di Daniele Giacomini

ANTICHI LAGHI SULLE MONTAGNE DEL FRIULI

Prosegue anche su questo numero la rassegna sugli antichi laghi del Friuli iniziata su “il Cuardin” – n. 3 dicembre 2021, della quale riportiamo la parte introduttiva.

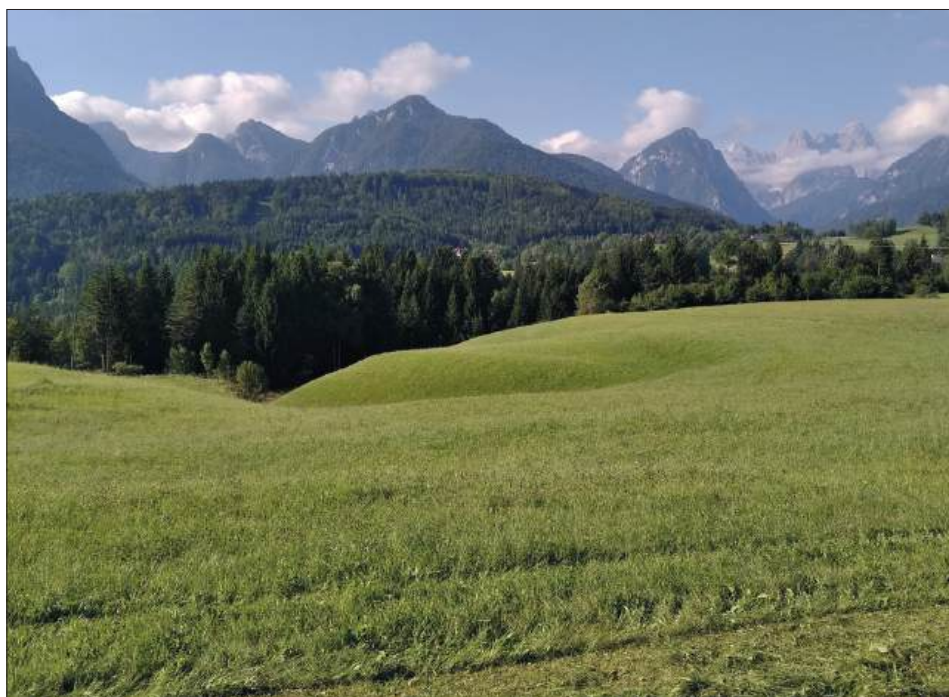
In un passato geologico molto recente, compreso fra i 10/12.000 e i 6/7.000 anni fa, la zona montana del Friuli è stata caratterizzata dalla presenza di diversi laghi temporanei la cui esistenza si è sviluppata su un arco di tempo stimabile attorno ad alcune migliaia di anni. Al giorno d'oggi possiamo intuire o accertare la presenza di questi antichi specchi lacustri, denominati paleolaghi, grazie all'analisi dei sedimenti affioranti sul fondo delle vallate o a seguito di una attenta analisi delle forme che caratterizzano il piede dei versanti montuosi, di cui avremo modo di parlare in successivi articoli che verranno pubblicati sul nostro periodico sezionale. La genesi comune di questi specchi d'acqua è da ricercarsi in uno sbarramento al libero deflusso delle acque lungo le aste vallive, operato fondamentalmente da due cause: accumuli di frane o sbarramenti creati dalle lingue glaciali in fase di ritiro lungo le vallate principali in corrispondenza dello sbocco delle valli laterali, già libere dai ghiacci.

L'esistenza di questi paleolaghi è resa oggi evidente soprattutto dalla presenza di materiali argillosi di colorazione grigio/ nocciola affioranti su limitati settori delle sponde vallive, i quali rappresentano i resti dei materiali fini che lentamente si decantavano sui fondali dei bacini lacustri. Questi depositi sono stati successivamente ricoperti dai detriti sabbiosi e ghiaiosi trasportati dai fiumi e infine messi alla luce dalla rapida erosione operata dai torrenti in seguito allo svuotamento dei laghi, a causa del cedimento dello sbarramento frontale.

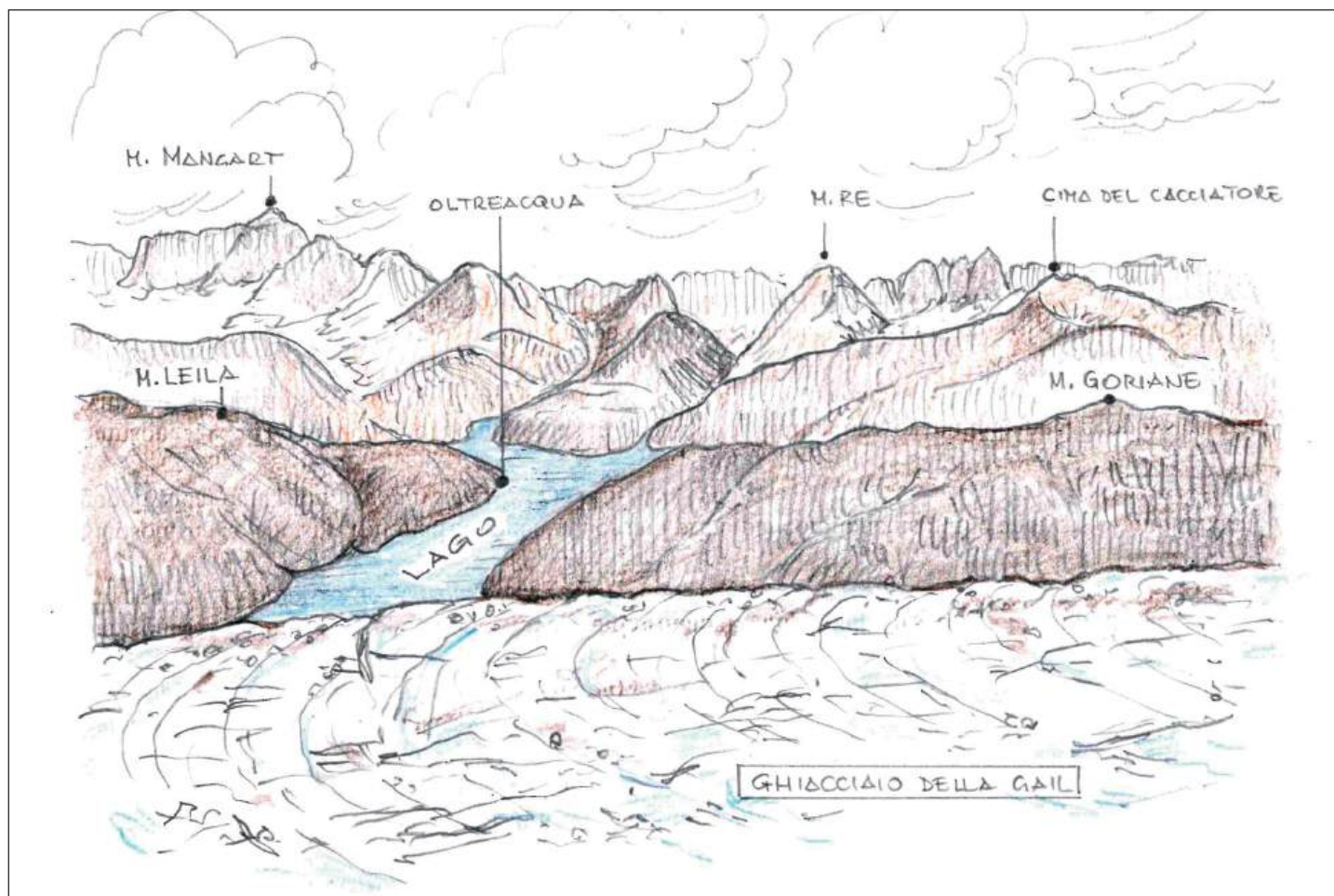
IL PALEOLAGO DELLA CONCA DI TARVISIO

Come abbiamo già visto in alcuni articoli precedenti pubblicati su “il Cuardin” de-

gli scorsi mesi, diverse migliaia di anni fa anche il settore vallivo compreso fra l'odierna Tarvisio ed il valico del confine di Stato vide la nascita e la scomparsa di un bacino lacustre. Dell'antico lago, la cui estensione si stima avesse potuto raggiungere circa i 10 kmq con un livello superficiale delle acque attestantesi sulla quota di 760 m slm circa, oggi non resta che una piccola testimonianza presso il ripiano ove sorge la piccola e caratteristica borgata di Oltreacqua, situata ad Est di Tarvisio, sulle pendici occidentali del M. Leila. Provenendo da Boscoverde, superati i pochi tornanti della stradina asfaltata che conduce alla borgata, al termine del bosco si esce improvvisamente su un ampio e panoramico ripiano erboso. Il ripiano rappresenta ciò che rimane dell'ampia spianata ghiaiosa che nel corso dei millenni ha colmato l'antico bacino lacustre e che in seguito è stata rapidamente incisa ed asportata dall'azione erosiva dei due corsi d'acqua principali che fluiscono in zona, il Rio Bianco ed il Torrente Slizza. Se in corrispondenza del relitto morfologico di Oltreacqua potessimo eseguire un taglio verticale nel terreno, potremmo osservare l'intera successione sedimentaria che ha portato al riempimento dell'invaso. Sotto la fertile cotica erbosa troveremmo inizialmente una fascia di ghiaie e sabbie deposte in strati incrociati pressoché orizzontali, seguiti in profondità da altri strati grossolani con una debole inclinazione orientata secondo il verso di trasporto operato dai torrenti. Infine, prima di raggiungere l'antico substrato sul quale ha incominciato ad innalzarsi il livello delle acque, individueremmo uno spessore variabile di sedimenti fini costituiti da migliaia di lamine limose intervallate da straterelli di sabbie, che rappresentano le fanghiglie di fondo lago. I maggior spessori di fanghiglie li troveremmo verso le parti centrali del lago, più o meno nelle



Un settore della piana di Oltreacqua. Al centro un antico solco di ruscellamento formatosi durante lo svuotamento del lago, ora completamente inerbito. (foto D. Giacomini)



Rappresentazione schematica vista da Nord di come doveva presentarsi il lago all'epoca della glaciazione. (disegno di D. Giacomini)

aree ove oggi scorrono i corsi d'acqua, mentre procedendo verso quelle che dovevano essere le antiche sponde, osserveremmo via via materiali più consistenti rappresentati da sabbie e ghiaie. L'azione erosiva operata dal Rio Bianco, proveniente dalla conca dei Laghi di Fusine, ha messo in luce una parte della sezione sedimentaria sopra descritta. Poche centinaia di metri a monte del ponte situato sulla strada che conduce alla frazione di Oltreacqua, il corso d'acqua ha originato una modesta scarpata sulla quale, scorrendo la vista dal basso verso l'alto, si osserva inizialmente un pacco di limi color giallo/nocciola dello spessore variabile dai 6 ai 7 m suddiviso in sottilissimi livelli orizzontali, sormontato da strati di ghiaie grigie e bianche frammiste a sabbie grossolane debolmente inclinate verso Est che in alto si occultano fra la folta vegetazione. Queste ghiaie rappresentano ciò che resta degli antichi conoidi deltizi costruiti dai torrenti grazie al cospicuo trasporto solido dagli stessi operato, che lentamente, progradando verso il centro

del lago, hanno ricoperto i depositi fini di fondo costruendo la base sulla quale si è successivamente impostata l'estesa piana alluvionale che nel tempo ha preso il posto dell'originario invaso lacustre e decretato la sua estinzione. Osservando il senso dell'inclinazione delle ghiaie e le litologie che le compongono, si comprende come il processo di riempimento si sia evoluto prevalentemente procedendo da Ovest verso Est ad opera principalmente del Torrente Slizza (che vi riversava anche i ciottoli di porfido provenienti dai rilievi situati in prossimità di Cave del Predil/Riofreddo), del Torrente Bartolo e del Rio dei Carri, ed in misura minore dal Rio Bianco il cui deflusso procedeva invece da SE verso NW. L'interdigitazione di questi sistemi deltizi comportò quindi il riempimento del lago. Ma oggi, dell'enorme accumulo di materiale alluvionale, non rimangono che poche tracce nelle incisioni torrentizie o nelle aree in cui vengono aperti scavi per l'esecuzione di opere civili. Tutto il materiale detritico è stato quindi rielaborato e allontanato dagli stessi corsi d'acqua che

in precedenza lo avevano accumulato, formando spessori che nelle parti più profonde potevano raggiungere e superare anche i 100 m.

Ma quali sono le ragioni che hanno portato nell'arco di poche migliaia di anni alla formazione ed alla scomparsa del lago?

Esaminando la topografia delle vallate non emergono evidenze tali che possano far ipotizzare la presenza di qualche fenomeno franoso importante che possa aver bloccato temporaneamente il deflusso del reticolo idrografico, orientato, ora come allora, verso l'attuale valico di Coccau e la Valle del F. Gail. L'unico elemento che al tempo (circa 20.000-15.000 anni fa) poteva ostacolare i deflussi liquidi della conca valliva di Tarvisio poteva essere la presenza di una potente lingua glaciale ancora attiva nella valle del Gail, che comunque, lentamente, stava regredendo causa il progressivo riscaldamento del clima del periodo post-glaciale. Le valli laterali infatti, causa l'innalzamento delle temperature e grazie ai minori spessori del ghiaccio che le ricopriva, riuscirono

a liberarsi più velocemente delle loro gelide coltri rispetto alla valli principali ove fluivano masse di ghiaccio con spessori molto più importanti. Per tale motivo, nella bassa valle dello Slizza, parallelamente allo scioglimento dei ghiacci le acque superficiali cominciarono a scorrere e a reimpostare la rete di deflusso. Ma al loro sbocco nella valle del Gail, l'ostacolo rappresentato dalla presenza della lingua glaciale le bloccava, favorendone l'accumulo e la formazione del lago. Con l'abbassarsi dello spessore ed il regredire della fronte glaciale del Gail, anche il livello del

lago iniziò a calare e le acque provenienti dalla conca tarvisiana incominciarono ad approfondire il loro livello di scorrimento per raccordarsi al livello di base rappresentato dalla quota del terreno ora liberatosi definitivamente dalla coltre di ghiaccio, posto ad una quota di circa 100 m più in basso rispetto a Tarvisio, finendo quindi per erodere ed asportare quasi tutti i sedimenti che occupavano le valli, lasciando sul posto solo quei lembi che occupavano le zone meno soggette all'erosione, come quella del ripiano di Oltreacqua.

RUBRICA CAI E SCUOLA di Isabella Gervasio

AL MAGRINI-MARCHETTI SI ARRAMPICA!

Una nuova interessante esperienza si è affacciata quest'anno all'Istituto Magrini-Marchetti. Infatti, con l'avvio, per la prima volta, della 5ª classe terminale del Liceo sportivo è stata introdotta l'arrampicata sportiva nella materia delle Discipline sportive.

Una nuova interessante esperienza si è affacciata quest'anno all'Istituto Magrini-Marchetti. Infatti, con l'avvio, per la prima volta, della 5ª classe terminale del Liceo sportivo è stata introdotta l'arrampicata sportiva nella materia delle Discipline sportive. Grazie alla partecipazione di diversi docenti dell'istituto, guidati in qualità di esperto interno dalla prof.ssa Isabella Gervasio, all'organizzazione del professor Paolo Menis e alla speciale collaborazione della sezione CAI di Gemona, in particolare nelle persone del presidente Andrea Di Toma e della guida alpina Pierpaolo Pedrini, è stato possibile articolare un interessante programma con lezioni teoriche, incontri con persone esperte e appassionate della montagna, lezioni pratiche, con uscite al boulder della scuola primaria di Gemona, alle pareti artificiali indoor di San Leonardo e outdoor

di Pontebba (Rio degli Uccelli) e Gemona, e con incontri con persone esperte e amanti della montagna. Il progetto generale prevedeva aspetti relativi all'avvicinamento e alla conoscenza della montagna, ai comportamenti e all'uso rispettoso dei luoghi, ai materiali specifici e tecnici per muoversi in montagna in sicurezza, ai percorsi per le persone con disabilità, alla arrampicata vera e propria. Un particolare finanziamento del Club Alpino Italiano nazionale ha consentito lo svolgimento di tutte le attività già nei mesi di ottobre e novembre e di coinvolgere anche tutti gli studenti della classe 4ª del liceo sportivo, oltre a quelli della classe 5ª. Al termine delle attività, diverse classi della scuola e del vicino Istituto D'Aronco hanno potuto assistere alla conferenza e alle avventure della giovane guida alpina friulana Marco Milanese. Tutte queste attività hanno suscitato l'interesse e l'entusiasmo di diversi studenti così che ora l'Istituto sta valutando l'organizzazione di un corso di arrampicata sportiva per la prossima primavera.



Primavera agli Stvoli Dolacis, altopiano di Lauco. (foto D. Giacomini)

DAL DIARIO di Daniele Giacomini

TRENTUN ANNI FA, SULLA VIA DELLA DOLINA

Quando percorro la strada della Val Raccolana, giunto all'altezza dell'abitato di Saletto, sia che si tratti del mattino o del pomeriggio, il mio sguardo viene distolto per un attimo dalla strada, attratto dalla imponente mole del M. Cimone, la cui vetta torreggia quasi 1.800 metri più in alto delle ghiaie bagnate dal torrente che dà il nome all'angusta valle.

Nelle prime ore di luce del mattino la parete terminale appare da quaggiù come un lastro-ne marmoreo rosato sorretto da una infinità di bancate rocciose segnate da sottili strisce verdi di cenge erbose spioventi e da ripidi pendii prativi sui quali si aggrappano radi larici, che più in basso lasciano spazio ad un fitto bosco di pino nero dal quale spuntano solo le bancate rocciose più imponenti. Il tutto in un contesto di estrema ripidezza e tormento morfologico, reso ancor più evidente dopo l'incendio del 2013 che ha devastato buona parte del versante meridionale del monte. Una presenza quasi opprimente, che con il suo slancio verticale, accentuato dalla presenza delle cime satelliti del Mucul, del Ciuc di Vallisetta, dello Jovet e del Ciscjelat, pare incombere su di noi viaggiatori, come a voler chiudere il già stretto passaggio della valle. Io e mio padre sapevamo che nella parte alta di quel versante si sviluppava un interessante percorso scoperto dai cacciatori in tempi molto lontani, probabilmente seguendo le tracce dei camosci, che testimonia ancora oggi l'abilità e l'ardimento degli antichi valligiani. Ce ne aveva parlato un nostro conoscente originario della frazione di Chiout Michel, ma noi verso la fine degli anni '80 frequentavamo però altre cime sulle Giulie e l'occasione per percorrerlo venne solo alcuni anni dopo, nel 1992. Nell'estate del 1991 il Consiglio Direttivo della Sottosezione di Buja, allo scopo di favorire l'aggregazione fra i soci nelle uscite non inserite nel calendario sezionale, lanciò l'idea di consentire, a chi lo riteneva opportuno, di affiggere sulla bacheca della sottosezione un avviso contenente una proposta di uscita domenicale corredata degli orari di ritrovo, tempi di percorrenza, difficoltà, eventuali attrezzature necessarie e tutte le informazioni utili. Chi riteneva di volervi partecipare poteva contattare l'organizza-

tore ed eventualmente accordarsi con lui per poter compiere l'escursione assieme. Con mio padre e il nostro amico Valter Ellero (all'epoca il nostro costante compagno di escursioni che ci ha purtroppo lasciati per sempre sei anni fa) decidemmo di proporre per domenica 10 agosto... la Via di Dogna al Montasio. Portammo così l'avviso ad Angelo Molinaro affinché lo affiggesse nella bacheca della sottosezione che all'epoca era collocata fuori in suo negozio in centro a S. Stefano di Buja.

Qualcuno il giorno precedente passò per il negozio... e lesse. Il mattino successivo eravamo noi tre di buon'ora sulla Piazza del Mercato di Buja, quasi sicuri che nessuno si sarebbe fatto vivo (pochi si sarebbero sobbarcati dieci ore di cammino per percorrere la via, scendere lungo la ferrata della Via Amalia, risalire alla Forcella Foran de la Grave e scendere poi di nuovo alla cappella Zacchi in Val Dogna). All'improvviso sulla nostra sinistra, da Via Camaduso, spuntarono due fari e una Fiat Uno con due persone a bordo si affiancò a noi. Il primo, un uomo, si fermò a parlare con noi, mentre l'altra persona, una donna, si affrettò a salire a bordo della nostra, ferma a bordo strada. Dalla parte d'entro la macchina si affrettò a salire a bordo della nostra, ferma a bordo strada. Dalla parte d'entro la macchina si affrettò a salire a bordo della nostra, ferma a bordo strada.

passaggero si abbassò il finestrino e si affacciò Romano.

"Laiso su le vie di Dogne?" ci chiese.

"Sì, vegnaresiso ancje vuatris?"

"... Podaresin" fu la sola risposta.

"Bon, anin su cun dos machines, si viodin in Val Dogne, lì de capelute".

Conoscevamo Romano Minisini e Carlo Londero già da molto tempo e quella fu l'unica salita compiuta assieme in quell'anno. Nel mese di luglio dell'anno successivo un pomeriggio Carlo venne a cercarci a casa per proporci di andare assieme a loro sulla Via della Dolina al Monte Cimone. Si trattava di un itinerario che era già entrato nelle mire di entrambi i gruppi. Ma era necessario prima effettuare un sopralluogo, in modo da individuare il percorso corretto da seguire per arrivare all'inizio del canalone Sud del Cimone, lungo il quale si sviluppa la via, allo scopo di non sprecare tempo prezioso nel giorno prescelto per la salita. Il 15

luglio con mio padre e Valter, dopo aver attraversato i ripidi pendii spioventi che contornano il piede della parete Sud del Ci-



La Forca del Malpasso. (foto D. Giacomini)

mone, ed assecondato con diversi saliscendi le varie rientranze, a volte anche risalendo brevi fasce di rocce, arrivammo sino alla base del primo salto del canalone, dove inizia la via. Poi tornammo ai Piani del Montasio. Dell'antico percorso seguito dai fienaioli e dai cacciatori non c'era più traccia, tutto era stato occultato dalla vegetazione e dalle slavine. Solo in un breve tratto più protetto, collocato fra radi alberi, si poteva scorgere un leggero tratturo, ancora battuto dagli zoccoli dei camosci. Il 24 luglio era programmata la salita. Mancava Valter, non ricordo se per impegni di lavoro o perché il giorno del sopralluogo non aveva visto di buon occhio la levigatezza del primo salto del canalone. Quel giorno con Romano e Carlo ripercorriamo la mulattiera di guerra della "Via Alta" (CAI n. 621) partendo dai Piani del Montasio fino al punto in cui questa, dopo aver lasciato sulla destra la traccia della via normale di salita al Cimone lungo i pendii meridionali (sentiero CAI n. 641) comincia a scendere per poi proseguire verso Patoc. La giornata è umida e dopo poche centinaia di metri percorsi lungo i pendii spioventi siamo già bagnati fradici fino alle cosce. Con la dovuta attenzione, data dalla ripidezza ed esposizione di alcuni tratti, raggiungiamo la Forcella del Malpasso, una stretta insellatura posta fra la parete meridionale del Cimone ed il tozzo torrione quotato 1.842 m. Oltre la forcella, una breve discesa lungo un canale con alte erbe ed una cengia erbosa seguita da un breve passaggio su roccia ci conducono ad una piccola conca ghiaiosa posta sopra l'inizio vero e proprio del canalone che sfocia diversi metri più in basso. Siamo alla base di un primo salto di circa 15 - 20 m di roccia liscia e compatta



Carlo sul primo salto del canalone. (foto B. Giacomini)

che oppone alcuni passaggi di III e ci leghiamo in cordata. Carlo sale per primo, trovando due vecchi chiodi arrugginiti per agganciarvi i moschettoni, io salgo per ultimo. Riuniti su un altro ripiano nel fondo del canalone ci sleghiamo e riponiamo l'attrezzatura negli zaini. Da qui in poi le difficoltà diminuiscono, anche se l'ambiente rimane comunque severo e il canale ci appare ora come un grande diedro inclinato appoggiato alla compatta e incombente parete che rimane sulla nostra destra, che vista da qui svela numerosi pilastri, canali e rientranze, a differenza di quanto appare dalla strada di fondovalle, dove quasi tutto sembra liscio e compatto. Il fondo del canalone è costituito da una successione di bancate calcaree arrotondate dall'acqua separate da brevi cenge erbose, alle quali si intercalano brevi placche, ripide zolle erbose e brevi fasce

detritiche, che si superano agevolmente anche perché proseguendo verso l'alto l'inclinazione va progressivamente diminuendo. Usciamo finalmente sulla Forcella della Dolina, posta al limite occidentale della cresta sommitale nei pressi dello Jof di Goliz, dove ci affacciamo sul sottostante baratro delle pareti nord occidentali, rivolti verso la Val Dogna. Oltre la forcella, seguendo una cengia esposta verso nord e un canale, possiamo risalire sulla pianeggiante ed erbosa cresta sovrastante che ci condurrà infine verso la vetta, a quel tempo ancora occupata dal bivacco fisso "Sandro del Torso", dopo aver attraversato verso sinistra un pendio di roccette frammiste a detriti e zolle erbose. Oggi, il già non facile accesso al canalone sarà reso probabilmente più problematico dopo l'incendio del 2013 e forse l'itinerario sarà ancora meno frequentato di allora e sarebbe un peccato perché si tratta di un percorso dalla grande valenza storica, che testimonia non solo le fatiche ma anche le abilità e l'intraprendenza delle genti che nei secoli scorsi abitavano questi luoghi impervi. A me rimane il ricordo di una giornata che ha consolidato una amicizia che continua tutt'oggi e segnato l'inizio di numerose altre salite con una continuità che è durata per oltre un quindicennio.



L'arrivo in cresta. (foto D. Giacomini)

DAL DIARIO di Andrea Di Toma

UNA PICCOLA AVVENTURA SUL COL DEL SOLE

Una domenica di quest'inverno, non ricordo se sia stato novembre o dicembre, mi trovavo a casa e avevo preso la decisione di cercare il vecchio tracciato di un sentiero sul M. Brancot partendo indicativamente dalla strada che porta ad Alesso.

Misi nello zaino un po' d'acqua e un po' di frutta e partii con l'idea di seguire quasi un percorso parallelo a quello che avevo descritto nel numero de "Il Cuardin" 3/2022. Giunto in loco e parcheggiata la macchina mi addentrai tra la rada boscaglia solcata da una pista di servizio per i proprietari dei fondi, fino al suo termine. Qui iniziai a salire ma mi accorsi subito che avrei avuto bisogno di molte più ore di luce di quelle che avevo effettivamente a disposizione per arrivare sulla dorsale della montagna e intersecare il sentiero CAI 837. Decisi quindi, dopo appena un centinaio di metri di dislivello, di abbandonare questa avventura. Tornato alla macchina, pensai brevemente a come potevo impegnare la giornata facendo una breve escursione, possibilmente in un luogo dove non ero mai stato e senza fare molti chilometri in macchina, anche perché ormai erano già le 9:00. La scelta fu relativamente facile, anche per esclusione: "Il Cuar? No, simpri chel" "Cuar-nan? No mase facil, il Covria?" "Già stât dôs voltis; ma il Col del Sole?" Lì non ero mai salito, ed ecco la scelta. Ora avevo deciso dove andare, ma non ancora il percorso che avrei seguito. L'unica conoscenza che avevo della cima era quella di una traccia di sentiero che saliva dagli Stavoli della

Val Planecis. Esclusa l'idea di salire fino là in macchina, mi misi a studiare la cartina Tabacco sul cellulare. E notai una traccia che partiva dopo i primi tornati della strada che sale al Cuel di Forchia, che in realtà alla fine si rivelò molto migliore di diversi sentieri CAI che ho percorso in questi anni. Poi osservai la traccia della via più facile di salita e ipotizzai un percorso ad anello per tornare alla macchina, utilizzando in discesa la strada del Cuel di Forchia e ciò che resta del tracciato della vecchia mulattiera. Ma in realtà la mia attenzione fu catturata, anche e soprattutto malauguratamente, da una traccia che aggirava la cima del Col del Sole sul suo versante orientale partendo dagli stavoli di Planecis. Così, salito in macchina, raggiunsi un parcheggio lungo la strada nel punto in cui parte la traccia di salita. Questa traccia è in realtà un bellissimo sentiero che all'interno di una bella faggeta risale il versante settentrionale del Col del Sole, intersecando i segni di una vita contadina che ormai ha lasciato il posto all'attuale modo di vita caotico. Lungo il percorso si possono infatti osservare muri a secco ben conservati, i ruderi di alcuni stavoli e i resti di un pozzo per l'acqua. Nei pressi di questo, una targa commemorativa spiega come si do-

veva svolgere la vita in quei tempi ormai passati. In breve raggiungo la spianata di Planecis. Qui una persona normale e poco curiosa avrebbe pensato di salire per la via più breve e poi scendere, per essere a casa per pranzo. Ma siccome sono una persona curiosa, perché non andare a cercare di percorrere quella "bellissima" traccia che aggira tutta la cima e ci riporta in seguito a Planecis nei pressi della falesia? Così dopo essere arrivato nei prati della verde conca, mi tenni a sinistra fino a raggiungere l'ultimo stavolo e mi abbassai lungo una pista forestale che va poi a perdersi nella faggeta. Qui l'obiettivo è quello di tenersi in quota il più possibile e dopo un primo momento di incertezza la traccia diventa nuovamente abbastanza evidente. Riuscendo facilmente ad orientarsi, si capisce che si deve raggiungere una piccola selletta a quota 643 m. Quando vi giunsi ricordai di aver letto, sul libro di Marco Pascoli "La guerra del gemonese", l'esistenza in zona di una postazione italiana realizzata per agevolare la ritirata delle truppe sul fronte orientale dopo la ritirata di Caporetto. E infatti notai l'ingresso di quello che poteva essere un deposito.

Da qui proseguì per il mio percorso individuando in breve quello che sembrava l'evidente prosecuzione della mulattiera. Sembrava, perché in breve viene invasa dai rovi. Infatti, fintanto che mi trovavo sul versante settentrionale, meno ripido, con terreno più stabile e ricoperto da una omogenea faggeta, tutto era più facile. Adesso invece, oltre la selletta, ci si affaccia verso sud est, dove è dominante un'associazione boschiva di ornielli e carpini neri, che spesso crescono su ghiaioni non ancora consolidati. Il pendio è molto ripido e per seguire la traccia dovrei mantenere una quota costante, ma ciò è molto complesso e neanche il GPS è d'aiuto. Cercando il modo più semplice di proseguire, riesco

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale** di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuola di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione **www.caigemona.it**, seguite le email delle **news-letter**, lanciate



un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi. Potete seguirci sulla pagina **Facebook CAI Gemona del Friuli**, contattarci al cell. **342 9576882** o scriverci a: **gemonadelfriuli@cai.it**.

La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico "Il Cuardin".

infine ad arrivare ad un punto rappresentato dallo spigolo sud del Col del Sole. Da questo punto, secondo la cartina, il sentiero dovrebbe rientrare in Val Planecis attraversando delle pareti rocciose nei pressi della falesia di arrampicata. Il bosco è comunque migliore di quello che avevo affrontato finora, anche se dire di essere su un sentiero credo sia eccessivo. Poco dopo arrivai alle pareti rocciose...

L'idea di tentare di attraversare su un'esile cengia che si intravedeva non mi sembrava il modo migliore di arrivare a casa intero e neanche il ripercorrere a ritroso quello che avevo fatto all'andata doveva essere molto facile. Qui però il GPS mi venne in aiuto: la cima del Col del Sole è quotata 799 m e osservando la mia posizione sulla cartina Tabacco notai che ero a circa 700 metri di

quota. Il che voleva dire che mi mancavano più o meno 100 metri per uscire sulla cima. Quindi l'unica cosa che aveva senso fare, ed era anche la più sicura, anche perché osservando la cartina sopra di me non c'erano salti rocciosi, era quella di cercare il modo più facile per risalire quel ripido bosco un po' invaso dai rovi e uscire sulla cima. Il percorso di rientro lungo il sentiero che porta a Planecis è ripido, ma non presenta alcun tipo di difficoltà. In breve sono agli stacoli e per fare un percorso ad anello proseguo lungo la strada di servizio fino a raggiungere la rotabile per Cuel di Forchia, lungo la quale, tagliando dove possibile i tornanti, giungo di nuovo alla macchina. Quel giorno rinunciai ad un percorso sicuramente più impegnativo di quello che ho effettivamente percorso, che comunque non si è rivelato per niente banale.

SOTTOSEZIONE DI BUJA

Gjòldi le Mont in te nêf

di Armando Sant

Una bella esperienza anche per il gruppo del "martedì", grazie alla disponibilità di Angelo Molinaro, che con pazienza ha voluto fare partecipe della sua lunga pratica e familiarità di muoversi sulla neve a chi forse non ne aveva.

E così armati di ciaspole, ARTVA, pale e sonde, secondo le norme vigenti, si sono svolte sette uscite sia nelle zone del tarvisiano che carniche, con non meno di 10 partecipanti.

I silenzi della natura invernale, la bellezza degli scenari, le modalità di affrontare i percorsi ascoltando i consigli e le raccomandazioni degli accompagnatori, ci hanno fatto gustare e condividere un'esperienza che pareva riservata solamente agli sci escursionisti. La modifica di alcuni itinerari, dovuti soprattutto alla mancanza di neve, ci hanno fatto apprezzare la preoccupazione di Angelo per la puntualità delle scelte, attraverso sopralluoghi preliminari al fine di ridurre al minimo i rischi, la capacità di tenere unito il gruppo, i tracciati con pendenze limitate, l'andatura e le soste adatte a chi non è più giovane.

Non è mancata la prova pratica delle attrezzature di sicurezza che ha dato ai partecipanti, seppure in modo sommario, la percezione della serietà, della competenza e della padronanza dell'argomento. Il "trait d'union" tra le uscite autunnali e quelle di primavera è stato tracciato; conoscere la montagna in tutte le sue stagioni ci arricchisce e soprattutto ci dà la possibilità di tenerci preparati per i prossimi impegni.

Confidando nella possibilità di ripetere tale esperienza anche nei prossimi inverni, si raccomanda la stessa alla restante parte del gruppo di "Gjòldi le Mont".



SOTTOSEZIONE DI BUJA

Escursioni primavera 2023 - *Gjòldi le Mont de Vierte*

“La vita è un viaggio da fare a piedi, il movimento è il mezzo per vivere la vita a pieno”

Eccoci a presentare il programma primaverile “Gjòldi le Mont de Vierte” allo scopo di assecondare le esigenze dei meno giovani che non cercano la prestazione, bensì il piacere di andar per monti, nello scoprire per conoscere e conoscersi, camminare adagio per osservare, per guardare la natura, per capire e comprendere meglio la cultura del territorio.

Le uscite si svolgeranno nelle giornate di **martedì, dal 28 marzo al 13 giugno**, sono rivolte principalmente agli escursionisti “Senior” neofiti, ed a quelli di lungo corso, con spirito e voglia di relazioni ed amicizie per raggiungere le mete proposte.

Le escursioni avranno una durata media di 5 ore di cammino effettivo, con dislivelli dai 500 ai 800 metri circa. Durante l'escursione il gruppo rimane unito al passo dei capigita.

I partecipanti devono essere regolarmente iscritti al C.A.I., inoltre è richiesta una partecipazione possibilmente costante per continuare ad essere un gruppo coeso e collaborativo.

L'attività sarà diretta dai soci Bruno Baracchini, Carlo Londero, Romano Minisini e Angelo Molinaro.

Si precisa che, in base alle condizioni meteorologiche, ambientali ecc., le uscite potranno subire variazioni rispetto al calendario programmato.

In caso di previsioni meteo avverse controllare il giorno precedente la gita l'eventuale Whats-App SMS o e-mail di modifica o di disdetta della stessa.

PARTENZE:

Buja - piazzale di Via San Bortul
ore 7:30

Gemona - parcheggio Bar da Rico
ore 7:45

I mezzi di trasferimento verso le varie località saranno messi a disposizione dai partecipanti a rotazione.

Per l'equipaggiamento è indispensabile avere uno zainetto con viveri e bevande come da proprie necessità, vestiario adeguato e comodo, scarpe con suola scolpita; per tutto il resto vale il regolamento gite sezionale.

ADESIONI

Le adesioni fino al completamento, massimo 30 persone, potranno avvenire il martedì dalle ore 20:30 alle 22:00 presso la sede della Sottosezione di Buja in Via Ursinins Piccolo 2/8 (Centro Anziani). Per chi fa già parte del

gruppo è sufficiente un sms.

Eventuali informazioni potranno essere richieste ai seguenti recapiti telefonici/e-mail:

Carlo Londero: 339 6474704 - c.londero@alice.it

Romano Minisini: 338 9518551 - romanominisin@alice.it

oppure sul Sito C.A.I. Sezione di Gemona del Friuli, Sottosezione di Buja.

PROGRAMMA ATTIVITÀ

28/03 Monte Sabotino: da Solcan (Slovenia)
04/04 San Canzian: anello da S. Pietro al Natisone
11/04 Stavel Palis: anello da Alesso
18/04 Jof di Muec: anello da Moggio Udinese
25/04 RECUPERO
02/05 Pusti Gost: anello da Stolvizza
09/05 Monte Covria: anello da sopra Peonis
16/05 Monte Cimadors Alto: da sotto Badiuz
23/05 Cuel di Lanis: da sopra Musi
30/05 RECUPERO
06/06 Casera Montof: da Passo Pura
13/06 Monte Golica “Narcisi in fiore” - Caravanche

Durante ogni uscita saranno fornite ulteriori informazioni per la successiva.

Qualora impossibilitati ad aderire a qualche uscita, si invitano i partecipanti a dare comunicazione ai referenti.



Sulla dorsale del Monte Carnizza. (foto C. Londero)

SOTTOSEZIONE DI OSOPPO

Serate di maggio 2023

Per il mese di maggio la sottosezione di Osoppo ripropone il consueto appuntamento delle serate culturali che si terranno ogni venerdì presso la Sala consiliare del Municipio di Osoppo alle ore 20:30, con programma da definire.

VENERDÌ 5 MAGGIO - VENERDÌ 12 MAGGIO
VENERDÌ 19 MAGGIO - VENERDÌ 26 MAGGIO

PER MAGGIORI
INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

contattare gli accompagnatori di AG

Gabri tel. 348 3335850

Paolo tel. 347 4099017

Gilberto tel. 347 8088044

oppure tramite mail all'indirizzo: ag.caigemona@gmail.com



ALPINISMO GIOVANILE

Ragazzi in montagna 2023

16/04	MONTE PRÂT
21/05	MONTE CRAGUENZA
11/06	RIFUGIO GIAF - DOLOMITI FRIULANE
09/07	COL CORNIER
30/07	MONTE TALM
27/08	CIMA DI LANZA
10/09	MONTE AVOSTANIS
01/10	VAL ALBA
22/10	RISORGIVE DI BARS - MARRONATA
02/12	SERATA CHIUSURA ATTIVITÀ

La Commissione Sezionale di Alpinismo Giovanile organizza anche per quest'anno delle escursioni e attività rivolte alle famiglie con bambini/e dai 6 ai 7 anni e a ragazzi/e con età compresa tra gli 8 e i 17 anni per affrontare i diversi aspetti della vita in montagna attraverso la conoscenza dell'ambiente e dei modi per frequentarla in sicurezza.

ATTIVITÀ SEZIONALE 2023

16 Aprile

APERTURA MONT DI PRÂT



Ritrovo	Ore 13:00 in loco
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	400 m
Tempo	1:30 ore solo salita
Difficoltà	T
Cartografia	Carta Tabacco n. 020
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Gio. sett. precedente alla gita

Quest'anno l'apertura della stagione escursionistica si terrà sull'altipiano di Mont di Prât presso lo stavolo messo a disposizione da un socio. Potremo così passare del tempo insieme avendo la possibilità di effettuare delle facili escursioni di varia lunghezza. L'ambiente che ci circonda è caratterizzato dalla presenza di vari prati, spesso sfalcati, intervallati da boschetti di roverella, carpino e faggio a seconda dell'esposizione.

22 Aprile

MONTE CUARNAN (Prealpi Giulie)
1.372 m - Escursione storica

Ritrovo	Pizzale Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	500 m
Tempo	6:00 ore comprese spiegazioni
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 020
Capogita	Marco Pascoli
Iscrizione	Gio. sett. precedente alla gita

Il 29 ottobre 1917, un battaglione di fanti della Brigata "Parma" fu sacrificato nella difesa di Sella Foredôr, rallentando l'avanzata della 22ª Divisione Schützen, diretta su Gemona. In questa escursione scopriremo la vicenda dimenticata di quegli uomini, ricostruendo storicamente la battaglia e visitando le postazioni d'artiglieria, le trincee, le fontane militari. Come cornice, godremo di uno dei più bei panorami delle Prealpi Giulie e un ambiente naturale eccezionale.

7 Maggio

MONTE SCIARA
1.681 m - (Prealpi Carniche)

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	900 m
Tempo	6.00 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 013
Capogita	Federico Copetti - Andrea Di Toma
Iscrizione	Entro il giovedì precedente all'escursione

Il monte Sciarà separa la Val Tramontina e la Val di Preone. Il punto di partenza dell'escursione sono gli stavoli di Pie della Valle a 750 m, raggiungibili da Sella Chianzutan seguendo le indicazioni per Pozzis e Sella Chiampon. Dagli stavoli si imbecca la pista forestale con segnavia 826. Si risale ad ampi tornanti in un bosco di faggio. Tralasciate due diramazioni si procede ancora lungo la pista principale, con l'aumentare della quota il bosco si arricchisce di conifere tra cui l'abete rosso. Con un'ampia ansa si guadagna il versante meridionale del monte Teglara, giungendo dopo un traverso all'omonima casera. Superata casera Teglara si raggiunge un bivio, e si prosegue a sinistra sul sentiero 830 che attraversando piccole doline e bassi dossi, su terreno accidentato invaso dagli arbusti si raggiunge un evidente crocifisso. Raggiunta la cresta la si segue verso sinistra fino a raggiungere la vetta dello Sciarà Grande, da cui si può godere di un bel panorama sulle prealpi carniche e sulla pianura friulana.

20-21 Maggio**MONTE GRAPPA - 1.775 m**

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	Giorno 1: 1.100 m Giorno 2: 200 m
Tempo	7.00 ore (comprese spiegazioni)
Difficoltà	EEA/E
Cartografia	Carta Tabacco n. 051 1:25000
Capogita	Marco Pascoli
Iscrizione	Entro il venerdì precedente all'escursione

Il massiccio del Grappa fu teatro di grandi battaglie durante la I Guerra Mondiale. In questi due giorni grazie alla partecipazione di uno storico studioso di questo periodo cercheremo di capire come si svolsero le battaglie tra il Regio Esercito e le armate austroungariche. In questi due giorni raggiungeremo cima Grappa, la più alta del massiccio, percorrendo il sentiero attrezzato Sass Brusai, percorso di moderata difficoltà. Visitando sulla cima l'Ossario Italiano. Il giorno successivo si effettuerà un'escursione a carattere storico sul monte Pertica 1.549 m, poi passando per l'albergo Forcelletto, Ca Tasson, Cason dei Lebi, rientrando poi a valle presso San Liberale.

22-23 Luglio**TORRE SAPPADA - 2.462 m
(Dolomiti Pesarine)**

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	Giorno 1: 1200 m - Giorno 2: 700 m
Tempo	Giorno 1: 6.00 ore - Giorno 2: 6.00 ore
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 001
Capogita	Federico Copetti - Istr. scuola alpinismo
Iscrizione	Entro il giovedì precedente la gita

Una delle salite più sorprendenti effettuabili nei dintorni del rifugio De Gasperi è senza dubbio l'ascesa alla Torre Sappada, che si erge lungo la dorsale rocciosa che si eleva tra la Forca dell'Alpino e la Forcella di Clap Grande. L'intera salita si svolge in ambiente dolomitico austero e solitario alternando ad una prima parte essenzialmente escursionistica, quella finale che conduce gli alpinisti in vetta su pendii più tecnici. Il primo giorno si salirà al rifugio de Gasperi partendo da Sappada. Dal rifugio si segue per 1 ora il sentiero CAI 232 che conduce alla Forca dell'Alpino, prima di giungere alla forcella si prosegue verso Ovest su terreno più ripido che si risale fino alla forcella di Clap Grande a quota 2.250 m. A pochi passi dalla forcella la salita prosegue inoltrandosi in un suggestivo e stretto camino che va percorso interamente sino ad un forcellino incassato, con vista sulla conca sappadina, da dove seguendo sulla destra si giunge alla cima.

11 Giugno**LAGO DEL CIUL (Prealpi Carniche)**

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	500 m
Tempo	6.30 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 028
Capogita	Federico Copetti - Andra Di Toma
Iscrizione	Entro il giovedì precedente all'escursione

Il lago del Ciul è uno degli invasi artificiali che furono realizzati nel secolo scorso utilizzando le acque del Meduna. Da Tramonti di Sopra, si imbecca sulla sinistra una stradina che porta in località Pradiel, poco dopo si può parcheggiare. Da qui si prosegue lungo la pista da cui si possono godere i primi scorci sul Meduna. La strada scende fino ad raggiungere il greto del Meduna, immersa in una rada pineta. Raggiunto il greto proseguiamo sulla destra sulla sinistra orografica del Meduna, da cui si gode una bella visuale sulle acque verdi del torrente. Si prosegue lungo il sentiero risalendo verso gli stavoli di Frassaneit. Qui si lascia sulla destra il sentiero che sale verso la Forca del Frasca e si prosegue lungo il sent 393. Successivamente il sentiero perde quota e raggiunge il greto del torrente e con vari saliscendi raggiunge la diga, mediante un percorso abbastanza esposto. Giunti alla diga si prosegue lungo il lago fino al ripiano di Selis. Il rientro avviene per il medesimo itinerario.

4-5 Agosto**ANELLO MARMOLADA - 3.011 m
(Cima Ombretta)**

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio o corriera
Dislivello	Giorno 1: 1.000 m - Giorno 2: 1.000 m
Tempo	Giorno 1: 6.00 ore - Giorno 2: 6.00 ore
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 015
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Entro il giovedì precedente la gita

Dal passo di Fedaiia si prosegue verso ovest lungo la sponda del lago giungendo alla diga del lago di Fedaiia. Si prosegue ancora verso ovest in discesa verso il Col de Ciampì, proseguendo ancora si raggiungendo El Crist de Fedaa (a quota 1.780m), da dove si percorre a ritroso una Via Crucis (dipinta dall'artista Alberto Detomas), percorrendo una gola rocciosa sottostante al Col Mer, giungendo all'albergo Villetta Maria. Da lì si prosegue in direzione di Penia aggirando le pendici occidentali del massiccio. Si imbecca poi il sentiero 602 si risale al Rifugio Contrin. Dal rifugio si prosegue questa volta in direzione est e superato un primo bivio si prosegue lungo il sent 607, fino al bivio con il sent 650, in parte attrezzato che conduce a Cima Ombretta a 3.011m, si scende poi al Pas de Ombretta, rientrando poi a Malga Ciapela percorrendo la Val de Ombretta.

9 Luglio**CAMPANILI DI COSTA BATON
1.900 m**

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1.000 m
Tempo	5.30 ore
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 02
Capogita	Andrea Di Toma - Silvia Forgiarini
Iscrizione	Il giovedì precedente la gita

Le particolari conformazioni rocciose 'Cjampani' di Forni, sono due stupende colonne di depositi carbonatici, terrigeni di colori variegati, risalenti al Triassico Inferiore (circa 250 milioni di anni fa) quando diversi materiali si depositarono sui fondali poco profondi di un vastissimo mare tropicale. Queste formazioni sono raggiungibili partendo da Sant'Antonio (tra Forni di Sotto e Forni di Sopra), percorrendo il ripido sentiero 212, che conduce prima a Casera Costa Baton, oppure partendo da Forni di Sotto (località fienili Chiampi), passando per i fienili Preson, percorrendo il Sentiero natura Costa Baton (sentiero 212a), che si congiunge a quello precedentemente descritto presso la casera. Dalla casera si prosegue lungo il sentiero 212 verso forca Rancolin. Poco sotto la forcilla si stacca sulla destra il sentiero 213, dedicato ai geologi G. Pisa e R. Assereto, esperti del Triassico nelle Alpi Meridionali e scomparsi nell'area a seguito del sisma del 1976.

27 Agosto**MONTE SPIK - 2.473 m - (Alpi Giulie)**

Ritrovo	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1.650 m
Tempo	9.00 ore
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 065
Capogita	Federico Copetti - Ivan Blasotti
Iscrizione	La settimana precedente la gita

Lo Spik è una montagna delle Alpi Giulie slovene che si erge nel settore ovest dei monti di Martuljek. Dall'abitato di Gozd Martuljek, nella valle delle Sava Dolinka, il monte è ben riconoscibile grazie alla sua imponente parete nord. Il percorso dalla Val Pisinica risale la dorsale sud ovest, percorrendo un tratto attrezzato sotto la dorsale della Lipnica, senza passaggi impegnativi. Il rientro viene invece fatto direttamente lungo la Kacji Graben (Fossa dei Serpenti), attraverso ripidi ghiaioni e qualche salto roccioso. Il percorso richiede molto impegno fisico e capacità di muoversi in ambienti impervi.

AVVISI

SOTTOSEZIONE DI OSOPPO - AVVISO DI CONVOCAZIONE**VENERDÌ 17 MARZO 2023**

Alle ore 12.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo presso la sede C.A.I. Osoppo di Via A. Forgiarini la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2022;
3. Relazione finanziaria anno 2022;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2023;
6. Dibattito su programma 2023;
7. Consegna distintivi a soci 25ennali;
8. Rinnovo cariche sociali;
9. Varie ed eventuali.



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Gemona del Friuli
Sottosezione di Osoppo

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Distinti saluti.
Osoppo, 27 febbraio 2023

Il Reggente Gilberto Cargnelutti

SOTTOSEZIONE DI BUJA - AVVISO DI CONVOCAZIONE**MARTEDÌ 21 MARZO 2023**

Alle ore 20:30 in prima convocazione ed alle ore 21:00 in seconda convocazione, avrà luogo presso il Centro Anziani di Ursinins Piccolo di Buja la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Buja per la trattazione del seguente ordine del giorno:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2022;
3. Relazione finanziaria anno 2022;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2023;
6. Dibattito su programma 2023;
7. Consegna distintivi soci con 25 e 50 anni d'iscrizione;
8. Varie ed eventuali.



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Gemona del Friuli
Sottosezione di Buja

I soci sono invitati calorosamente a partecipare all'Assemblea in quanto la stessa costituisce una delle rare occasioni di confronto e di proposta per rivitalizzare un sodalizio come il nostro. Amare la montagna significa gustare e condividere insieme le esperienze di ambienti che rischiano di scomparire, dando voce al rispetto e alla difesa degli stessi, sapendo conservare le tradizioni che hanno permesso ai nostri avi di renderli vivi e in equilibrio con la natura.

Confidiamo nella vostra presenza.

Distinti saluti.
Buja, 28 febbraio 2023

Il Reggente Armando Sant

AVVISI

SEZIONE DI GEMONA - SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO

AVVISO DI CONVOCAZIONE



24 MARZO 2023



Alle ore 23.00 di giovedì 23 marzo 2023 in prima convocazione ed alle ore **20.30 DI VENERDÌ 24 MARZO 2023** in seconda convocazione, avrà luogo, presso la Sede Sociale di Gemona del Friuli in Via IV Novembre 38 - Maniaglia - la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja ed Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di marzo 2022;
3. Lettura e approvazione relazione morale del Presidente;
4. Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2022;
5. Lettura e approvazione bilancio preventivo 2023;
6. Approvazione quote associative 2024;
7. Consegna distintivi ai soci venticinquennali e cinquantennali;
8. Candidature e votazione di 5 Consiglieri e del Delegato Sezionale e di Revisore dei Conti;
9. Comunicazioni, varie ed eventuali.



Il Presidente Andrea Di Toma

Andrea Di Toma

Gemona, 26 febbraio 2023

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali. I soci minori non hanno diritto di voto". Ricordiamo ai soci che, se sarà possibile, la sede è aperta giovedì 23 marzo 2023 negli orari di apertura sede.

Ogni socio, regolarmente iscritto per il 2023, può rappresentare per delega al massimo tre soci, i consiglieri non possono essere delegati da altri soci.

P.S.: Qualora per esigenze dovute al distanziamento sociale, l'assemblea non potesse tenersi nella sede sociale, il luogo sarà tempestivamente indicato. Qualora non fosse possibile realizzarla in presenza, e non fosse possibile posticiparla, verrà effettuata on-line.

DELEGA:

Il sottoscritto: _____

impossibilitato ad intervenire, delega: _____

a rappresentarlo all'Assemblea Ordinaria del 24 Marzo 2023

Firma
